

Alimentare l'industria food del futuro

Un approccio Esg strutturato è ormai d'obbligo nel settore agro-alimentare, che vede l'Europa storicamente in prima linea quale player del mercato globale. Con prospettive di crescita per prodotti innovativi e sostenibili a doppia cifra e un'ottima resilienza anche nella crisi pandemica, si presenta come un'appetibile alternativa di investimento.



Con un fatturato che sfiora 1.200 miliardi di euro, circa 300mila imprese - per la metà Pmi - e quasi 5 milioni di lavoratori, l'agro-alimentare è il più grande settore manifatturiero in Europa. Stabile e resiliente, è stato tra i meno colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia, se si eccettuano le aziende focalizzate sull'alberghiero, la ristorazione e il catering, bloccate dal lockdown e che dipendono largamente da turismo ed eventi. Anzi, si potrebbe dire che proprio la crisi sanitaria abbia favorito la diffusione della consapevolezza dell'importanza della natura, la necessità di rispettare il pianeta con le sue risorse e, dunque, anche di un'alimentazione sana, equilibrata e genuina, in armonia con il territorio.

Si è dunque rafforzato un trend delinearosi negli ultimi anni, secondo il quale, similmente a quanto accade in tanti altri

settori, soggetti virtuosi in ambito Esg (Environmental, Social e Governance) e sostenibilità ottengono performance e risultati migliori rispetto a chi non ha ancora compreso come sia ormai inevitabile allinearsi a questa direzione.

«I consumatori ricercano qualità e sicurezza. Gli investitori non possono non considerare queste tematiche come priorità assoluta: le aziende agro-alimentari e le catene di distribuzione più attente ne hanno preso atto e stanno virando verso la sostenibilità, verso prodotti salutistici, free-from, organici, integrali, funzionali, vegani, plastic free packaging. Tuttavia alcune multinazionali con fatturati miliardari si ritrovano ancora vincolate a brand e prodotti "too big to change", perciò faticano a invertire la rotta», evidenzia Andrea Rossi, Co-Fondatore e Managing Partner di Agreen Capital, società specializzata nella strutturazione

di Club Deals nel settore Food & Beverage e Food Tech, Esg e sostenibile.

Investire in piccole e medie imprese attive nel settore, che abbiano saputo catturare e coltivare il giusto trend di mercato adottando le giuste strategie, significa investire invece nel cibo del futuro, nella crescita dei mercati, con asset sottostanti che marginano almeno il doppio rispetto ad aziende agro-alimentari con policy Esg deboli o focalizzate su commodities o prodotti tradizionali. «Investire in prodotti speciali, sostenibili, nutrizionali non significa investire esclusivamente in processi, prodotti o brand. La differenza e il valore aggiunto vengono determinati dalla cultura aziendale, dal convincimento e dal *commitment* del management e degli azionisti. Al contempo, va sottolineato che iniziative di marketing opportunistiche o *window dressing* in ambito Esg non premiano, anzi possono essere controproducenti. La visione e l'approccio Esg devono essere integrali e di lungo periodo, tutti gli stakeholder devono essere coinvolti», avverte Andrea Rossi, alle spalle 15 anni d'esperienza internazionale in ambito M&A nel settore agro-alimentare.

Risulta importante anche ben delimitare il confine tra prodotto agro-alimentare e para-farmaceutico. Qualora si creino situazioni di *overlapping* tra i due segmenti, le aziende fanno molta fatica a identificare e comunicare la loro *Vision* e *Mission* agli stakeholder, in quanto le dinamiche dei due mercati sono nettamente differenti, l'uno trainato da nuove e diverse abitudini dei consumatori, l'altro invece da patologie o intolleranze alimentari.

Oltre al prodotto finale è fondamentale essere attenti a come lo stesso viene rea-

